Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIII / N. 30 (208) / Lunedì 8 agosto 1966

GIOVEDI'

il **PIONIERE**

dell'Unità

l'Unità

del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il bel tempo ha favorito la «fuga» dalle città

A pagina 5

Incredibile comunicato della DC agrigentina

DC e speculatori vogliono disporre anche dei venti miliardi!

Le cinque «rivendicazioni» dei responsabili diretti del sacco della città L'esempio del costruttore Rubino - Tutta la responsabilità riversata sulla Sovrintendenza ai monumenti - Il silenzio del sottosegretario ai LL.PP. onorevole Giglia

Dal nostro inviato

AGRIGENTO, 7.

La Segreteria provinciale della DC agrigentina ha reso noto, la notte scorsa, un comunicato che è un nuovo documento dell'identificazione della DC con gli ambienti imprenditoriali messi sotto accusa dalla sciagura che ha colpito la città, oltre che una nuova prova che il partito di Bonfiglio e di Coniglio (e di Giglia, e di Rubino e di La Loggia...) intende contrapporsi — senza un momento di esitazione autocritica — all'ondata di condanna, che si leva da tutta l'opinione isolana e nazionale, dalla stampa, dal Parlamento, respingendo l'evidenza e cercando di imporre agli agrigentini la regola del silenzio e dell'omertà. Ciò non basta. Il comunicato rivendica al «potere decisionale» della DC nuovi affari agrigentini, rivendica insomma il diritto di quel partito a spartire la torta dei 20 miliardi, stanziati dal governo per riparare i guasti provocati dalla speculazione edilizia. Le stesse posizioni sono state sostenute oggi dall'on. Sinesio in un convegno della CISL.

Ma ecco i cinque punti, le cinque «rivendicazioni» dei notabili agrigentini della DC: 1) concentrare in un'unica zona le nuove costruzioni per non far «spreco» nel campo dei servizi pubblici; 2) concentrare gli investimenti previsti per evitare dispersioni; 3) riconfermare i limiti dei vincoli paesistici, «determinati dalle apposite commissioni, in maniera da non pregiudicare il necessario sviluppo della città»; 4) controllare l'attività degli ultimi anni della Sovrintendenza ai Monumenti (sulla quale evidentemente si farebbe ricadere la responsabilità... di non aver lasciato sufficiente libertà agli imprenditori); 5) costruire i nuovi alloggi non importando prefabbricati, ma utilizzando le forze dei capitali locali

Difficile immaginare maggiore spudoratezza Mentre sono sotto accusa (e giustamente) quelle autorità dello Stato, che avrebbero dovuto impedire i macroscopici illeciti, attraverso i quali Agrigento è stata devastata, i responsabili diretti di quegli illeciti si avanzano a dettare la propria legge, a rivendicare il loro diritto a continuare a speculare. Che cosa significa, infatti, il quinto punto del comunicato se non la richiesta della DC agrigentina che il gruppo degli imprenditori, che hanno finora speculato, sia esso stesso a profittare dei venti miliardi stanziati dal governo? Già c'è da immaginare il controllore controllato, ad esempio il costruttore Rubino, citato ben cinque volte nell'inchiesta di due anni fa e, nonostante tutto, membro della commissione per il piano regolatore e per l'applicazione della legge 167, messo a decidere — in virtù delle sue parentele politiche (e «ammanigliato» attraverso il fratello ed il cognato con i due gruppi, che si contendono il controllo della DC agrigentina) — su dove e come spendere i venti miliardi!

Che cosa comporta questo diritto dei gruppi politici ed imprenditoriali agrigentini a continuare a decidere, malgrado tutto, dell'avvenire della città? Significa opposizione a certe scelte moderne (per esempio, allo sviluppo verso il mare, contrastato già — per quanto riguarda la 167 — nei mesi scorsi, fino a mettere in crisi il Consiglio Comunale, che infatti non può essere convocato, senza che l'amministrazione dc debba constatare

Aldo De Jaco

(Segue a pagina 4)

Macaluso all'Aquila

La stampa comunista ha imposto la verità su Agrigento

La lezione della catastrofe: i democratici e gli onesti devono unirsi per salvare le città dalla devastazione

L'AQUILA, 7.

Parlando in un comizio a L'Aquila sul momento politico attuale, il compagno Emanuele Macaluso della Direzione del PCI, si è occupato in particolare della funzione che spetta in Italia alla stampa comunista, funzione di denuncia, di orientamento politico e di lotta, come dimostra la campagna condotta dall'Unità contro i responsabili politici e materiali del disastro di Agrigento.

In questi giorni — ha esordito Macaluso — molti italiani hanno potuto constatare cosa significa avere oggi in Italia un grande giornale, espressione di un grande partito operaio e democratico. Chi avrebbe detto le cose che sono state dette su Agrigento, chi avrebbe dissepellito il rapporto Di Paola-Barbagallo, chi avrebbe denunciato con tanta documentazione, onestà e implacabilità i responsabili del disastro di Agrigento, i saccheggiatori di questa città, di altre città siciliane e del Mezzogiorno?

Non certo la TV, non certo l'altra stampa di informazione che dal nostro giornale è stata costretta a dire qualcosa. Anche il governo ha dovuto tenere conto della campagna del nostro giornale e ha dovuto alla fine riferirsi a quelle denunce e promettere giustizia.

Ma quanti italiani leggendo le inchieste amministrative su Agrigento, Trapani, Palermo, hanno pensato alla loro città, alle devastazioni, ai saccheggi di Napoli, di Bari, di Taranto, di Pescara, dell'Aquila e di altre decine di città del Mezzogiorno. No, i fatti di Agrigento non sono una eccezione anche se hanno forse toccato il punto più basso di quel sistema di potere da basso impero restaurato dalla DC nelle città meridionali, che per tanta parte è fondato sulla rendita urbana, sulla speculazione edilizia e sugli interessi che questa sollecita e organizza.

Colpire questa fitta rete di interessi significa quindi colpire al cuore il potere democristiano ed è per questo che il giornale della DC si è distinto nella difesa dei responsabili e come in altri casi scandalosi come quello della Federconsorzi, le varie correnti di questo partito fanno quadrato per respingere non solo le denunce e le proposte positive delle forze di opposizione, ma anche le critiche di quegli alleati che vorrebbero mettere in discussione questo sistema di potere colpendo qualche responsabile e rimuovendo qualche situazione cancrenosa. Sono queste infatti le occasioni in cui la DC fa appello alla solidarietà anticomunista e rivela la vera natura del suo anticomunismo. Un anticomunismo che serve a coprire Bonomi, Trabucchi, Colombo, Mattarella e i responsabili del sacco di Agrigento.

Ancora una volta — ha proseguito Macaluso — viene in luce l'esigenza di respingere questa pretesa della DC, di respingere l'anticomunismo corruttore della DC Questa invece chiede e ottiene dal PSI di fasciare le amministrazioni comunali e provinciali che vantano una lunga tradizione di onestà e capacità. Siena, Ravenna, Forlì, Guastalla e altri comuni e province ne sono una testimonianza. La DC che dovrebbe insediarsi in questi e in altri centri e quella di Agrigento, difesa dal «Popolo», è quella del governo regionale siciliano che ha trascinato socialisti e repubblicani a respingere la mozione comunista che reclamava i provvedimenti che l'inchiesta Di Paola imponeva, è la DC che ancora ieri alla Camera per bocca di un suo deputato diceva che la responsabilità dei fatti di Agrigento è «dell'andazzo» delle cose.

Le drammatiche vicende di Agrigento, i problemi sociali e morali che sono emersi a vent'anni dalla Liberazione, dalla nascita della Repubblica debbono fare riflettere tutti gli antifascisti, tutti i democratici, tutti coloro che militando in partiti diversi hanno lottato per un'Italia più giusta, più pulita. Estirpare il cancro della speculazione, della corruzione, del sottogoverno è oggi compito essenziale, primario di tutti coloro che non vogliono seppellire la Repubblica e la democrazia. Ancora una volta il nostro partito ha mostrato di avere piena coscienza di questo pericolo e di avere fiducia, per combatterlo, non solo nelle sue forze ma nella possibilità di trovare su questo fronte altre forze di diversa ispirazione e diversamente collocate nello schieramento politico.

I fatti di Agrigento — ha detto Macaluso — indicano la urgenza di trovare un collegamento fra tutte le forze di sinistra, fra tutte le forze democratiche che vogliono ripulire e rinnovare il Paese. E quelle forze cattoliche e della sinistra democristiana che vogliono contribuire a questo rinnovamento debbono anche esse respingere il ricatto anticomunista che le tiene unite agli speculatori di Agrigento e delle altre città

Anche in questa occasione emerge con chiarezza che questi problemi si possono affrontare rompendo vecchi schemi, le delimitazioni di quelle maggioranze dove dettano legge le forze del malgoverno e della corruzione, e dove sono presenti persino i responsabili di questi fatti. Emerge con forza l'esigenza di trovare una collaborazione, subito, anche senza rovesciare l'attuale schieramento delle forze politiche, per affrontare questi e altri problemi gravi ed urgenti. Ecco cos'è l'inversione di tendenze chiesta dal nostro CC.

Ecco perché il nostro partito, ancora una volta, di fronte alle dichiarazioni del ministro Mancini, ha assunto un atteggiamento fermo e responsabile nella convinzione che i fatti e la lotta del popolo imporranno anche ad altre forze di imboccare un'altra strada. Per parte nostra non ci fermeremo. Continueremo sulla stampa, nel Parlamento, nel Paese un'azione di denuncia e

(Segue a pagina 4)

Commenti al documento socialista

La stampa padronale incita il PSI alla scissione sindacale

«Messaggero» e «Corriere»: il documento fa pensare più alla nascita di un sindacato socialista che all'unità sindacale — Sottolineata la polemica contro CGIL e CISL

Le prime reazioni giornalistiche al documento sindacale del PSI, diffuso in vista del convegno di partito che avrà luogo ai primi di ottobre, inducono ad accentuare i primi motivi di perplessità e di inquietudine già emersi ieri. Tutta la stampa padronale oltre al testo del documento una eccezionalmente larga ospitalità, insieme a molti apprezzamenti benevoli. Viene esaltata la polemica che investe la «strategia sindacale» della CGIL e della CISL; si incita il PSI a pretendere più «peso» all'interno del sindacato: si nota la coincidenza del documento e del prossimo convegno di partito con i «tempi» della «unificazione» tra PSI e PSDI, si esprime nei termini più brutali l'impressione che un documento del genere non può che essere la premessa di un più concreto discorso sulla creazione di un «sindacato socialista», come «proiezione» della unificazione dei due partiti. Si ignora infine (e questo elemento completa il panorama giornalistico) che il documento viene diffuso proprio mentre tutto il quadro dell'azione sindacale segna nuovi, importanti punti a vantaggio dell'unità, come fatto preminente della realtà sindacale.

Messaggero e *Corriere della Sera* marciano all'unisono nella valutazione del documento Il giornale romano parla di «decisa presa di posizione» e di «aperta denuncia» e scrive senza mezzi termini che la presa di posizione della corrente socialista «fa pensare più alla nascita di un sindacato socialista che alla unità, su nuove basi, di tutte le varie forze sindacali di vario colore politico». In termini non dissimili, il *Corriere* parla di «preludio a un nuovo sindacato» ed aggiunge le stesse parole che concludono la nota del quotidiano romano. Idem la *Stampa* che, per essere il giornale della Fiat, ha una diretta esperienza di rapporti tra sindacati e padroni e che certo per questo dà lo stesso rilievo nel titolo alla polemica contro la CGIL e a quella contro la CISL Secondo il giornale torinese, il documento prospetta «l'ipotesi di una uscita dei socialisti dalla CGIL e della costituzione di un nuovo sindacato collegato al partito socialista unificato». Generosa l'ospitalità

(Segue a pagina 4)

Funestato da gravi sciagure l'esodo di Ferragosto

Venti morti sulle strade

Cinque persone sono perite nello scontro con un pullman presso Caserta — Quattro operai partiti per le ferie carbonizzati nel rogo di una «seicento» a Forlì — Altri incidenti mortali a Milano, Foggia, Gran San Bernardo, Ferrara, Vigevano, Torre Annunziata, Porto S. Giorgio, Arona e Lodi — Un appello rivolto dal Papa — Un intenso traffico si è avuto su tutte le autostrade

FORLI' — La «600» dei quattro giovani milanesi morti nell'incidente, fotografata nel cortile dell'obitorio, dopo che i vigili del fuoco hanno tagliato il tetto della vettura per estrarre i corpi delle vittime (Telefoto ANSA «l'Unità»)

Il grande esodo di Ferragosto ha avuto un tragico inizio Ben venti sono stati i morti a causa di incidenti stradali, cinque, a bordo di una sola auto, sono stati travolti da un pullman di linea, quattro sono rimasti carbonizzati in una «600» uscita fuori strada a Forlì Altri due giovani sono rimasti vittima di due sciagure avvenute presso Milano e Foggia Incidenti mortali si sono verificati anche al Passo del Gran S. Bernardo, Ferrara, Vigevano, Torre Annunziata, Porto S. Giorgio, Lodi e Arona.

Un imprudente sorpasso da parte di un grosso pullman di linea ha causato presso Caserta la morte di cinque persone che viaggiavano a bordo di una «850» L'agghiacciante sciagura è avvenuta ieri poco dopo le 14 sulla strada statale 265 all'altezza dei «Ponti della Valle» di Maddaloni, in località «Contorella» Il pullman, dopo aver effettuato il sorpasso di una moto in curva si è visto sbarrata la strada, per il rientro nella propria corsia di marcia, da una «850» che procedeva regolarmente sulla sua destra: l'urto inevitabile, nonostante i tentativi compiuti dagli autisti dei due veicoli per frenare (la polizia stradale ha rilevato sull'asfalto tracce di brusche frenate), è risultato di una violenza eccezionale. Il pesante automezzo catapultato ad una velocità di oltre sessanta chilometri ora, contro la «850» ha avuto gli stessi effetti di un grosso proiettile di artiglieria La piccola vettura ha compiuto un balzo all'indietro di oltre quindici metri rotolando più volte su se stessa, arrestandosi quindi su di un fianco al centro della carreggiata Era quasi impossibile riconoscere in quelle lamiere contorte le forme della «850» trasformatasi letteralmente in una bara di ferro per i suoi cinque occupanti.

Un'intera famiglia è stata distrutta: madre e tre figli più una giovane amica di questi ultimi. Sono occorse alcune ore per procedere alla identificazione delle salme Circa cinque minuti dopo che si era verificato l'incidente sul posto giungeva una pattuglia della polizia stradale di Caserta che provvedeva a curare il trasporto dei feriti in ospedale. Dalle lamiere contorte della «850» venivano estratte ancora in vita Luigia Menichetti, vedova Di Cerbo, di 50 anni e la figlia Maria Orsola Di Cerbo di 20. A bordo di due auto di passaggio sono state velocemente trasportate all'ospedale civile di Caserta, dove però giungevano cadaveri

Più faticosa l'opera di recupero dei corpi degli altri tre morti stretti in una autentica morsa di ferro Solo quando sono giunti i carabinieri della Stazione di S Maria dei Goti con alcuni attrezzi di fortuna è stato possibile allargare le lamiere e trarre fuori i corpi, privi di vita di Pasquale Di Cerbo di 9 anni, Valentino Di Cerbo di 32 anni, ed Eugenia Cibelli di 20 anni.

Intanto all'ospedale di Maddaloni veniva trasportato uno dei viaggiatori del pullman, rimasto leggermente ferito: Giovanni Cieno di 65 anni, abitante a Napoli, in via Postica alla Maddalena, il quale ha riportato solo lievi escoriazioni al volto.

Dalle indagini svolte dai carabinieri in collaborazione con la polizia stradale è stato possibile ricostruire la tragedia.

La «850» targata CE 68571, era diretta a Frasso Telesino, dove la famiglia Di Cerbo avrebbe dovuto trascorrere un periodo di vacanza ospite di alcuni familiari. La signora Luigia Menichetti, i suoi tre figli e la loro giovane amica, abitavano a Milano. Alla guida dell'«850» era Valentino Di Cerbo. Avevano percorso più di 800 chilometri e mancava meno di mezz'ora all'arrivo quando la morte li ha ghermiti: una inspiegabile imprudenza è costata loro la vita. Non è infatti comprensibile che il conducente di un pullman di linea, cui sono affidate le vite dei viaggiatori, azzardi un sorpasso in curva.

L'autista del pullman, che era diretto a Caserta, è stato fermato dai carabinieri.

Una «600», targata Milano 822453, è uscita di strada ieri mattina alle cinque a Villa-

(Segue a pagina 4)

Grossa batosta ammessa dagli aggressori americani

SETTE AEREI USA ABBATTUTI IERI SUL NORD VIETNAM

Tre portaerei trasferite nel Golfo del Tonchino, dove ora sono concentrati ben 175 bombardieri — Nixon chiede che il corpo di spedizione sia portato subito a 500.000 uomini

SAIGON, 7.

Giornata nera, oggi, per la aviazione americana: in un solo giorno ha perduto sette aerei, cinque dei quali abbattuti dalla contraerea nordvietnamita a meno di 50 km. da Hanoi un altro presso Tranh Hoa e un settimo nella provincia di Quang Nhin. Le perdite sono ammesse dal comando americano, un portavoce del quale ha riconosciuto che un colpo altrettanto grave non era stato subito dall'aviazione USA negli ultimi dodici mesi Stando ai comunicati americani infatti, solo il 13 agosto del 1965 furono abbattuti sul Nord Vietnam sei aerei Va sottolineato che qui si parla delle ammissioni americane, che non riflettono mai, come è largamente provato, la realtà, ovvero la riflettono a una scala assai ridotta. E' falso che solo due volte in un anno gli aggressori abbiano lasciato un elevato numero di aerei sul Nord Vietnam: ma il fatto che il comando USA riconosca la perdita di sette aerei è già una eloquente dimostrazione della gravità della batosta subita oggi dall'aviazione americana. Secondo il portavoce del comando statunitense gli aerei sono stati abbattuti dalla contraerea convenzionale, che ha effettuato uno sbarramento di eccezionale potenza sulla linea Hanoi Haiphong Dalle parole del portavoce sembra che queste due città fossero fra gli obiettivi da colpire, ma mancano per ora altre informazioni. L'agenzia di notizia della RDV informa d'altro canto che numerosi piloti sono stati catturati.

Le fonti militari americane di Saigon hanno oggi reso nota una nuova allarmante decisione del comando USA: tre portaerei statunitensi sono state trasferite nelle acque del Vietnam settentrionale, nel Golfo del Tonkino, in vista di una intensificazione dei bombardamenti su Hanoi e su Haiphong. Con l'arrivo delle tre portaerei, sono concentrati a pochi minuti di volo dalle due grandi città del Nord Vietnam (e dal Laos) ben 175 bombardieri e cacciabombardieri (E' stato anche precisato che la marina americana fornisce la metà del potenziale aereo per le incursioni sul Vietnam e sul Laos) Il concentramento nel Golfo del Tonkino d'un così imponente numero di squadriglie non lascia dubbi sui preparativi americani per un altro scatto d'eccezionale gravità sulla strada dell'escalation.

Per quanto riguarda le operazioni sul Sud Vietnam viene segnalato l'inizio di un nuovo rastrellamento terroristico, un'altra «operazione di ricerca e distruzione» denominata «Colorado» Ne è teatro la vallata di Quen Son, fra Danang e Chu Lai, abitata da oltre trentamila contadini La vallata è stata sottoposta a un sistematico, feroce bombardamento da parte di superbombardieri B 52 giunti dall'isola di Guam, e quindi è stata investita da una forza di circa ottomila uomini, metà dei quali marines americani, in parte trasportati sul posto e appoggiati da 115 elicotteri.

L'ex vice Presidente americano Richard Nixon ha concluso una visita di «informazione» a Saigon ed ha raggiunto Manila Prima di partire ha fatto dichiarazioni di completo appoggio alla politica di Johnson per

(Segue a pagina 4)

Mosca

Rivelazioni della «Pravda» sui preparativi americani contro il Laos

MOSCA, 7.

La *Pravda* fornisce oggi drammatici particolari sui preparativi americani per l'invasione del Laos. In un articolo a firma I. Shedrov, il giornale sovietico — citando notizie raccolte nella capitale laotiana — informa che le forze americane stanno preparando una duplice offensiva contro questo Paese con l'obiettivo di occuparne in particolare la rotabile n 9, un'importante strada che porta dalla frontiera con la Thailandia, attraversa il Laos centrale e raggiunge la costa vietnamita del Pacifico. L'offensiva, dice la *Pravda*, sarà sferrata da forze americane di stanza in Thailandia e da altre che si trovano nel Sud Vietnam

Vasti preparativi sono già in corso in Thailandia e anche la cosiddetta «operazione Hastings» nella zona degli altipiani centrali nel sud Vietnam rientra nel quadro dei preparativi dell'attacco al Laos All'offensiva — della quale è superfluo sottolineare la gravità eccezionale, come nuovo passo dell'*escalation* che coinvolge altri Paesi nel conflitto ed estende la guerra — parteciperebbero 30 000 soldati americani attualmente in Thailandia, 7.000 marines del corpo di spedizione USA nel Sud Vietnam (già concentrati sulla frontiera) e ancora 3 000 uomini dell'esercito collaborazionista di Saigon.

Il sen. Gruening: basta con la guerra vergognosa

Nel 21. di Hiroscima manifestazioni pacifiste hanno avuto luogo in tutti gli Stati Uniti

LOS ANGELES, 7

Il senatore democratico dell'Alaska Ernest Gruening ha partecipato ieri, con 1500 persone, ad una dimostrazione di protesta contro la continuazione della guerra nel Vietnam. La manifestazione si è svolta nella ricorrenza del bombardamento atomico di Hiroscima

Il senatore, parlando alla folla, ha detto che il conflitto nel Vietnam «è una guerra ingiustificabile, vergognosa, non dichiarata» «Non voglio vedere altri ragazzi americani reclutati — ha aggiunto Gruening —: io credo che dobbiamo proseguire la nostra campagna contro il reclutamento obbligatorio».

I dimostranti si sono poi recati in colonna davanti al centro di reclutamento dell'esercito federale, a tre chilometri di distanza per protestare contro i richiami per il Vietnam

L'anniversario del bombardamento atomico di Hiroscima è stato ricordato in numerose altre città degli Stati Uniti. Le maggiori dimostrazioni sono avvenute a New York, San Francisco, Pittsburg e ancora a Niagara Falls e a Boston, mentre un centinaio di pacifisti ha concluso oggi una marcia di due giorni da Portland a Salem nel l'Oregon

A New York la dimostrazione è stata promossa dal «Comitato nazionale di coordinamento per far cessare la guerra nel Vietnam» Migliaia di manifestanti sono sfilati per le principali vie della città innalzando cartelli sui quali si leggevano fra l'altro queste scritte: «Non vogliamo un'altra Hiroscima!», «Mettete immediatamente fine alla guerra!», «1945 Hiroscima: bomba A; 1966, Vietnam: napalm!», «Johnson parla di pace e fa atti di guerra!».

In sciopero per il contratto

150.000 lavoratori

Fermi da mezzanotte tram, autolinee e ferrovie secondarie

Tutti gli addetti ai pubblici servizi di trasporto si asterranno oggi dal lavoro per 24 ore: rimarranno bloccate ferrovie secondarie e metropolitane, autofilotranvie urbane ed extraurbane, navigazione interna, autolinee private in concessione. Lo sciopero è cominciato alla mezzanotte e terminerà alla mezzanotte di oggi. Si tratta di 150 mila lavoratori; 110 mila autoferrotranvieri, che riprendono la lotta dopo la rottura delle trattative per il contratto, e 40 mila dipendenti delle autolinee private che proseguono la loro battaglia contrattuale. Un nuovo sciopero di quest'ultima categoria è stato già proclamato unitariamente dai tre sindacati per sabato 13 e domenica 14.

Lo sciopero degli autoferrotranvieri è giunto dopo che i padroni hanno portato avanti per oltre due mesi una sterile trattativa, al termine della quale hanno affermato di non poter assumere impegni. Nel settore delle autolinee, l'ANAC, ormai da un anno, si rifiuta di iniziare serie trattative, pretendendo addirittura di diminuire i salari e limitare i diritti sindacali garantiti dal contratto scaduto.